



Pro Natura Piemonte

Via Pastrengo 13 - 10128 Torino - Tel. 011.50.96.618

e-mail: piemonte@pro-natura.it
PEC: pronatura.torino@pec.it

Internet: <http://torino.pro.natura.it>

Orario: lunedì – venerdì 14-19

Organizzazione Regionale
della Federazione
Nazionale Pro Natura

Associazione con personalità giuridica
(Deliberazione Giunta Regionale
del Piemonte N. 5-4179 del 25 marzo 1986)

Codice Fiscale: 80090160013

8 settembre 2021

Ministero Ambiente e Tutela del Territorio e del Mare
Direzione Generale per la Crescita Sostenibile
e la Qualità dello Sviluppo
Via C. Colombo 44
00147 ROMA

cress@pec.minambiente.it

Oggetto: complesso minerario medioevale e periodi seguenti di Punta Corna, in comune di Usseglio (TO). Esigenza di tutela del patrimonio ambientale, archeologico e storico, di pubblica proprietà, ai sensi del Decreto Legge n. 42 del 22 gennaio 2004.

Osservazioni in merito alla richiesta di rinnovo e ampliamento del permesso di ricerca mineraria "Punta Corna" per cobalto, argento e minerali associati, programma lavori 2021-2023.

Il vigente quadro normativo e le ricerche

L'interesse ambientale, archeologico e storico del Complesso minerario medievale e di epoche successive di Punta Corna è emerso a partire dal 2000.

Le prime ricerche hanno portato al riconoscimento dell'estensione del Complesso, della presenza di più fasi di sfruttamento attraverso il medioevo e i secoli seguenti e all'avvio di un inventario topografico e descrittivo delle numerose strutture artificiali esistenti; tali ricerche erano in parte finanziate dal Comune di Usseglio.

Nel 2004 è stato emanato il Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137. Tale Decreto ha un particolare significato per il Complesso di Punta Corna: infatti all'articolo 10 introduce nella legislatura la norma che *i siti minerari di interesse storico sono compresi tra i beni culturali protetti*, ma soprattutto chiarisce che tale protezione si applica senza necessità di alcuna dichiarazione quando i beni culturali appartengono allo Stato, alle Regioni, agli altri Enti pubblici territoriali.

Perciò la normativa riguarda il Comune di Usseglio, in quanto i terreni oggetto degli scavi minerari e su cui insistono le infrastrutture minerarie esterne di età medioevale o successiva, funzionalmente collegate agli scavi sotterranei, sono tutti di proprietà del Comune di Usseglio, ossia di un ente pubblico territoriale così come definito dal Decreto.

Il sito in oggetto è anche tutelato dalla Legge della Regione Piemonte del 17 novembre 2016, n. 23, avente per oggetto "Disciplina delle attività estrattive: disposizioni in materia di cave", e da una Deliberazione della Giunta comunale di Usseglio del 2 maggio 2009, n. 42, che vieta la ricerca, raccolta e asportazione di minerali e di oggetti artificiali di qualunque genere nel complesso minerario di Punta Corna. La deliberazione indica pure con precisione il perimetro dell'area di divieto. Un Ordine del giorno del Consiglio Regionale del Piemonte del 30 aprile 2015, n. 305, ha inserito le miniere di Usseglio tra quelle di maggiore interesse dal punto di vista dello studio scientifico e della valorizzazione ambientale e culturale.

A partire dal 2015, vari programmi di ricerca di argomento arqueo-minerario in corso in Piemonte sono stati riuniti in un solo programma regionale intitolato «Piemonte arqueo-minerario» («PIARM»), autorizzato, per quanto di competenza, dalla Soprintendenza Archeologica del Piemonte.

La collaborazione con il Ministero per i Beni Culturali (ora Ministero della Cultura) è proseguita anche quando le competenze della Soprintendenza Archeologica del Piemonte sono passate alle tre Soprintendenze Archeologiche Belle Arti e Paesaggio di Torino, Alessandria e Novara. Si fa pure presente che al momento il comune di Usseglio è privo di Piano Regolatore.

Punta Corna: un valore ambientale e storico

L'area di Punta Corna risulta essere stata oggetto di sfruttamento minerario dal XIII secolo (al più tardi) sino alla metà del XIX secolo, con definitiva chiusura dei cantieri in epoca preindustriale. Nel medioevo l'estrazione ha interessato soprattutto il ferro, mentre successivamente (1753-1845) ha interessato in particolare il cobalto. In entrambe le epoche sono state fatte ricerche, solo episodicamente fruttuose, per oro, argento e rame. In età industriale (XX secolo) non sono state effettuate attività estrattive, ma solo di ricerca, la principale delle quali è consistita nel tracciamento di un traverso-banco nel 1902, con un successivo limitato avanzamento nel 1937.

Parallelamente alle escavazioni sotterranee, le attività estrattive medievali e dei periodi successivi hanno prodotto, in superficie, centinaia di strutture artificiali di natura molto varia: trincee, pozzi, fosse, gallerie discendenti, sfornellamenti, massi sottoescavati, discariche, ruderi di ricoveri in pietra a secco e di edifici di maggiori dimensioni a più vani sempre in pietra a secco, terrazzi per frantumazione, cernita e lavaggio del minerale, muri per recingere i ripari sotto roccia, corridoi protetti da lastroni all'ingresso delle gallerie e dei ripari sotto roccia.

Tali strutture si estendono lungo un fascio di filoni in parte affioranti e in parte sotterranei, tra 2250 e 2850 metri di quota. La loro disposizione sul terreno è sostanzialmente in linea retta in quanto esse seguono l'andamento dei filoni mineralizzati. Tra un allineamento di strutture e l'altro esistono tuttavia anche resti di infrastrutture, quali canalizzazioni, mulattiere, impianti di primo arricchimento. Per tale ragione l'area del Complesso che si deve considerare per quanto riguarda la tutela è quella generale adottata nella già ricordata Deliberazione della Giunta Comunale di Usseglio n. 42 del 2 maggio 2009.

La parte est del Complesso è meno conosciuta: l'accesso è infatti più lungo, la circolazione è difficile per la presenza di elevate creste rocciose nei cui fianchi, alla sommità delle discariche minerarie, si aprono complessi reticoli sotterranei i cui ingressi sono separati da forti dislivelli e lunghe distanze. Si tratta prevalentemente di strutture estrattive settecentesche legate allo sfruttamento di minerali contenenti cobalto, argentiferi e cupriferi; esse sono sovente inesplorate dal punto di vista archeologico, ma le loro origini possono risalire al medioevo.

Nel 2021, il grande interesse ambientale, archeologico e storico dell'area di Punta Corna e la varietà dei motivi d'interesse presenti hanno fatto sì che essa sia stata inserita, insieme con poche altre aree italiane, nella sperimentazione della nuova scheda dei Siti Produttivi Dismessi, avviata dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione in collaborazione con ISPRA-ReMi e con l'Università degli Studi di Firenze.

Le aree in comune di Usseglio interessate al rinnovo del permesso

Le aree del Comune di Usseglio interessate dalla richiesta di rinnovo del permesso di ricerca mineraria denominato "Punta Corna" per cobalto argento e minerali associati (programma lavori 2021-2023) sono: l'alto Vallone del rio Servin, la miniera del Masòc (indicata nella richiesta come Santa Barbara) nel basso Vallone del torrente Arnàs e il Vallone del Veil.

Alto Vallone del rio Servin. Considerata che la zona non è raggiunta da strade carreggiabili, l'area dell'alto Vallone di Servin è rimasta, all'interno del Complesso di Punta Corna, una delle più intatte sotto l'aspetto ambientale e per le testimonianze costituite da numerose strutture di carattere storico minerario.

Miniera del Masòc. L'area, prossima all'abitato di Usseglio, che la richiesta di rinnovo del permesso di ricerca mineraria "Punta Corna" indica come "Cantiere Santa Barbara", coincide topograficamente con una galleria identificata, sulla base di documenti storici con la miniera del Masòc, attiva all'incirca fra il 1500 e il 1800..

Il rio Masòc è il primo affluente di sinistra che si incontra risalendo la valle del torrente Arnàs, principale tributario di sinistra della Stura di Viù nel territorio di Usseglio. Il Masòc percorre un breve e ripido vallone, incassato tra due dorsali che hanno origine dalle propaggini di Punta Corna. Il Torrente Arnàs termina il proprio corso dopo avere attraversato l'abitato di Crot Lambendone con orti, giardini e strutture turistiche. Quindi il trasporto da parte delle acque di detriti derivanti dalle opere di perforazione fa presupporre il rischio che particelle inquinanti interessino direttamente gli abitanti di questa zona.

La galleria ha una lunghezza di circa 80 metri, larga in media 1,2 metri e alta in media 1,8 metri. In fondo, poco oltre un tratto di frana, la galleria si sviluppa in due livelli sovrapposti, separati da una "soletta" sorretta da un'armatura in legno in pessime condizioni; il livello

superiore prosegue per almeno un paio di metri oltre l'inferiore. All'ingresso è presente una consistente massa di detriti.

Recenti studi compiuti da esperti dell'Università di Torino dimostrano che il minerale argentifero non risulta rintracciabile sia all'interno, sia all'esterno della miniera.

A giudizio di Pro Natura Piemonte non è comprensibile da quali dati o analisi di laboratorio riferibili a questa miniera derivino le «anomalie argentifere» che giustificano la richiesta di effettuare perforazioni nella zona.

Si evidenzia, in contrapposizione, che la miniera, il versante terrazzato nella zona a valle e le vene idrotermali affioranti dalle rocce circostanti la miniera costituiscono un evidente insieme di valore storico e ambientale: il terrazzo e la discarica mineraria hanno infatti, con tutta probabilità, rapporti con i terrazzi agricoli; risultano inoltre presenti vene idrotermali che non si ritrovano in altre aree minerarie di Usseglio.

Vallone del Veil. Per quanto riguarda questa area, alla quale la richiesta di rinnovo del permesso di ricerca mineraria "Punta Corna" accenna parzialmente, si precisa che anche le strutture archeologiche minerarie presenti sono ingenti e solo parzialmente studiate e inventariate.

Nella zona pianeggiante sottostante le cosiddette "Casere" sono presenti un laghetto e resti di interventi vari. I sedimenti lacustri che sarebbero rimessi in circolo da un eventuale prelievo d'acqua, con danni all'ambiente, e gli accumuli di minerale grezzo costituiscono un deposito archeologico stratificato che attualmente non risulta analizzato.

I motivi che giustificano un'opposizione al rinnovo del permesso di ricerca

Per i fini istituzionali perseguiti da Pro Natura Piemonte la zona di Punta Corna e tutto il territorio che scende sino all'abitato di Usseglio è da tutelare per le emergenze ambientali notevoli, che richiamano numerosi escursionisti e alpinisti.

L'aumento del turismo alpino costituisce una componente di valore economico per i Comuni montani, in particolare quando l'elemento di attrazione è costituito dalle bellezze ambientali in senso lato. Si tratta di un patrimonio che per sua natura subisce alterazioni minime e quindi costituisce un bene che rimane nel tempo, a differenza di ricerche minerarie che danno occupazione temporanea, ma soprattutto fanno l'interesse, in genere, di multinazionali che sfruttano il territorio e poi lo lasciano rovinato e privo dei suoi essenziali motivi di attrazione.

Un significativo aspetto che denota la qualità ambientale della zona è il ritorno della nidificazione del Gipeto, un componente di particolare pregio dell'avifauna e, per ora, praticamente assente in altre zone del Piemonte.

E' evidente che attività di escavazione o perforazione, con rumori e alterazione del territorio, allontanerebbero la permanenza di questo importante indicatore della valenza ambientale del territorio.

I filoni mineralizzati sono strutture di tipo lineare, che per tale loro caratteristica non occupano per intero le aree come sopra perimetrate. Tuttavia, è evidente che eventuali interventi di scavo o perforazione industriali si concentrerebbero proprio sui filoni, ossia esattamente laddove esistono strutture di interesse ambientale, paesaggistico e archeologico.

Il posizionamento delle perforatrici richiede la movimentazione di materiale terroso e pietroso entro area di interesse archeologico, ambientale e paesaggistico.

Parallelamente all'esigenza di tutelare il patrimonio ambientale, archeologico e paesaggistico di questa zona occorre anche considerare la necessità di evitare gli sprechi e salvaguardare la qualità delle acque, in un'era nella quale i ghiacciai si ritirano. Si deve tenere presente che una perforatrice consuma almeno 1 litro di acqua al secondo per raffreddare le frese: quindi per praticare decine di fori lunghi centinaia di metri si consumano decine di migliaia di litri di questa preziosa risorsa. Ricordiamo inoltre che le acque superficiali disponibili in loco sono scarsissime, praticamente nulle già alla fine di luglio.

L'acqua utilizzata nelle operazioni di carotaggio costituisce successivamente un ruscelletto torbido, con residui di varia natura in sospensione che rischiano di andare in circolazione se non si attua il trattamento delle acque reflue e dei fanghi che accompagnano il prelievo del materiale roccioso.

La captazione delle acque superficiali per le attività minerarie è improponibile; non si può pensare di estrarre le acque dal sottosuolo, in quanto tale operazione avrebbe effetti negativi sotto vari aspetti: impoverimento della fauna, che sarebbe già allontanata dalla presenza

umana e dal rumore, impoverimento della flora, alterazione degli acquiferi che attraverso il rio Servin e il torrente Arnàs confluiscono su villaggi abitati: Villaretto e Crot.

Il materiale roccioso inutile prodotto dai carotaggi non può essere abbandonato in loco, perchè la zona di Servin ha discariche minerarie accumulate nei secoli. Infatti si verificherebbe un inquinamento del sito dal punto di vista della valenza archeologica. Lo stesso criterio vale per Masòc, dove l'ingresso della miniera si pone all'apice di un terrazzamento agricolo di proprietà privata.

La ricerca riguarderebbe cobalto, nichel, argento e altri minerali. Quindi a nostro giudizio è necessario sapere se tali minerali sono nocivi alla popolazione, alla fauna, alla flora, alle acque.

Sulla scorta di quanto esposto riteniamo sia evidente che, se si vuole garantire, a norma del Codice dei beni culturali e del paesaggio, la tutela dei beni culturali e paesaggistici di proprietà pubblica presenti nelle aree in questione, le attività di ricerca ed estrazione minerarie di tipo industriale vanno vietate sin dall'inizio.

Ricordiamo che, a norma del Codice dei beni culturali e del paesaggio risultano soggetti a protezione i territori che hanno importanti caratteristiche di bellezza naturale o di singolarità geologica; così pure sono protette le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare. Pertanto la valenza ambientale dell'area è dimostrata da numerosi studi universitari e l'alto Vallone di Servin si trova al di sopra dei 1.600 metri di quota.

Si evidenzia che lavori che comportano scavi, perforazioni o attività simili sono molto invasivi e producono danni irreversibili all'ambiente.

Il progetto prevede che per il 2021-2023 sarebbero effettuati lavori che comporterebbero l'installazione di un campo base e di due prese d'acqua. Tanto la posizione del campo base, quanto quella della presa d'acqua si trovano in area di valore archeologico e ambientale.

Le 32 perforazioni previste nel Vallone di Servin, ognuna delle quali avrà una lunghezza compresa tra 150 e 200 metri, per complessivi 4800-6400 metri lineari di roccia perforata, produrranno detriti di scavo del peso stimabile di oltre 100 tonnellate; sicuramente produrranno alterazione del paesaggio storico locale.

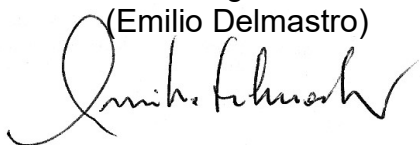
La stessa valutazione riguarda la miniera del Masòc, dove le perforazioni previste sono 25, ognuna delle quali avrà una lunghezza media di 85 metri. Il danno ambientale sarebbe notevole, trattandosi di un versante molto acclive che è stato in parte stabilizzato dalla costruzione di terrazzamenti agricoli, sui quali è ricresciuta una vegetazione arborea che contribuisce a ridurre l'effetto delle valanghe. Non è inoltre accettabile che acque reflue contenenti residui di vario genere possano inquinare il paesaggio sottostante il giacimento.

Per i beni ambientali, culturali e paesaggistici che lo caratterizzano, il Complesso di archeologia mineraria di Punta Corna dovrebbe essere previsto come polo di sviluppo di attività di valorizzazione storica e ambientale, con un impatto sul territorio pressoché nullo. Tale progetto dovrebbe essere attuato in collaborazione con l'Amministrazione e gli operatori turistici locali, in quanto contribuirebbe allo sviluppo sociale ed economico che si protrarrebbe nel tempo a beneficio del territorio e di coloro che in quel territorio vivono, a differenza delle attività industriali che poi vengono dismesse al termine del ciclo produttivo.

Ricordiamo che la conferma di quanto da noi affermato è dimostrata da quanto è già accaduto nello stesso comune di Usseglio, dove le ditte produttrici di energia idroelettrica, prima dell'entrata in vigore del Codice dei beni culturali, hanno compromesso gravemente il territorio senza sanare il danno ambientale e storico provocato.

Il segretario

(Emilio Delmastro)



Il presidente

(Mario Cavargna)

